

Un tempo via Montenapoleone offriva tutto ciò che occorreva ogni giorno

Tempo di lettura: 2 minuti

Arrivati in via Manzoni, in fondo a via Montenapoleone, Aldo Lorenzi ripercorre la strada in senso contrario, stando sempre sul marciapiede di destra. La via non ammetteva una visita frettolosa, non solo per l'eleganza e la particolarità dei suoi negozi o per lo shopping di lusso, ma anche per acquistare prodotti di tutti i giorni.

Ritornati nella Montenapoleone e ripercorrendola nel senso inverso da cui siamo partiti, ti sorprende un po' davanti alle vetrine di un negozio piuttosto anomalo, l'Unione Militare, che esponeva divise per graduati dell'esercito e abbigliamento di gusto severo per uomo. In questo negozio, malgrado la sua parsimonia, ogni tanto mamma Lina, facendo uno strappo alla regola, comprava per noi e papà qualche robusto capo di vestiario, perché erano "di buon comando e a prezzi equi", si sentiva in dovere di giustificare. L'Unione Militare era anche la prova di quanto fossero varie le tipologie di questi negozi e la loro merceologia, tanto più che poco avanti c'era perfino una macelleria. Sia da questo lato della Montenapoleone sia dall'altro erano presenti diversi parrucchieri per signora. Mi vengono alla mente Eugenio, Giulio, Baldan, Ghisletti e, al numero 13, all'interno, i Vergottini: un mito ancora oggi, ma ce n'erano altri. Mentre i signori uomini avevano un barbiere all'inizio della via ed un altro in via San Pietro all'orto (non ne ricordo il nome), ma sovente preferivano fare due passi dal bravo Bompieri, all'Antica Barbieria Colla, in via Morone, altro mito al maschile, ancora là al suo posto. Ma proseguendo sulla Montenapoleone, ecco il prestigioso negozio di tappeti e antiquariato Papazian-Eskenazi, che obbligava anche i più distratti a uno sguardo, per il suggestivo gioco di forme e colori che offriva sempre la sua vetrina. Ma aveva il suo spazio anche Poltronieri, negozio di merceria-camiceria che appariva volutamente un po' sciatto, esponeva spesso cartelli di prezzi e annunci di saldi a caratteri cubitali, facendo arricciare il naso a mia mamma, abituata come era alla sua sartoria raffinata. Per dare almeno un'idea delle sorprese che si celavano all'interno dei portoni, ricordo l'Acquario Ornamentale, al numero 13, che vendeva vasche e pesciolini di ogni forma e colore. Inimmaginabile per chi non lo sapesse. Poco più avanti, l'elegante pellicceria Pellegrini e, naturalmente, Lorenzi, che nomino per poter girare l'angolo del nostro negozio, appunto, e arrivare in via Pietro Verri, dove c'era un pezzetto della Milano che rimpiangiamo tutti: un prestinaio, una bottega di sementi, un negozio di macchine per scrivere, un cartolaio e lasciatemi citare anche il Bar Verri. Un baretto per un buon caffè alla buona, dove papà Giovanni poteva anche scambiare qualche parola cordiale con Pasqualino, il proprietario, un sardo poco ciarliero, ma molto amichevole: sua moglie sempre alla cassa e per sottolineare l'alternarsi di attività in contrasto, in Pietro Verri c'era anche il negozio di antichità Il Campiello, sfuggito non so come alla via Sant'Andrea, ma che ben si intonava ad altri eleganti esercizi tuttora presenti nella via. Insomma, la Montenapoleone ti catturava, non ammetteva una visita frettolosa, non solo per l'eleganza e la particolarità dei suoi negozi o per lo shopping di lusso, ma anche perché offriva tutto ciò che poteva occorrere nella vita di tutti i giorni. Ma i tempi non si possono fermare perché è pur vero che, se la via si fosse mantenuta con quello spirito, si sarebbe ripiegata su sé stessa e avrebbe perso l'attrattiva principale di strada alla moda, elegante e cosmopolita che le si richiede oggi.

Tratto dal libro QUELLA BOTTEGA DI VIA MONTENAPOLEONE di Aldo Lorenzi e Gaspare Barbiellini Amidei